

Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LV - N. 6
Giugno 2016
Spedito nel mese di maggio 2016

*Mensile del Piccolo Cottolengo
di Don Orione - Genova*



MERCOLEDÌ
8 GIUGNO
PELLEGRINAGGIO
GIUBILARE
AL SANTUARIO
DELLA GUARDIA
DEL PICCOLO
COTTOLENGO
GENOVESE
INSIEME A
DON ORIONE

**BUONE
VACANZE
ARRIVEDERCI
A SETTEMBRE**

24 GIUGNO: SAN GIOVANNI BATTISTA PATRONO DI GENOVA

Tutti i vicini furono presi da timore e da un paese all'altro di quella regione, regione montuosa della Giudea, non si parlava d'altro che della nascita straordinaria di questo bambino. "Che sarà mai questo bambino", si diceva. Davvero c'era la mano di Dio.

Elisabetta e Zaccaria erano ormai avanti negli anni e i figli non erano venuti. Eppure Dio esalta in questi sposi la sua misericordia, la loro preghiera di avere un figlio viene finalmente esaudita.

Ma non si tratta solo di questo, aver tolto come una vergogna a questi coniugi. In Giovanni Battista non si compie solo il tempo del parto per Elisabetta, ma si compie il tempo dell'adempimento delle promesse di Dio al suo popolo.

La grandezza e l'importanza di questo bambino trova la sua spiegazione e la sua giustificazione nel fatto che la sua vicenda è legata strettamente alla missione del Messia stesso. È per questo motivo che la liturgia della Chiesa dedica a San Giovanni Battista, oltre che a Gesù e alla madre Maria, una solennità tutta sua per celebrarne anche la nascita terrena, a differenza di tutti gli altri santi dei quali si ricorda invece la morte, vista come nascita al cielo.

Il nome Giovanni significa "Dio fa grazia". Un nome che non è dato secondo la tradizione umana della famiglia ma è per ispirazione stessa di Dio. È Dio che in lui fa grazia a tutto il popolo, da secoli in attesa dell'intervento decisivo a favore non solo del popolo d'Israele, ma dell'intera umanità. Possiamo applicare anche a lui il versetto del profeta Isaia rivolto al futuro Messia: "È troppo poco che tu sia mio servo per ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". Giovanni Battista appartiene a pieno titolo al popolo dell'alleanza e gli camminerà dinanzi per preparare al Signore un popolo ben disposto.

Come Giovanni abbia adempiuto a questa sua missione di profeta, ultimo dell'Antico Testamento, lo sappiamo. Ma al di là delle modalità esteriori è il suo contenuto che rimane sempre attuale per noi.

Giovanni è un profeta che richiama con fermezza il popolo a conversione pur in mezzo a

tanti contrasti e opposizioni, come succede anche oggi nei mille modi con cui si cerca di far tacere l'annuncio della parola di Dio.

Giovanni è l'uomo dell'austerità, del deserto, dell'essenziale, un richiamo forte senza mezzi termini. Sempre il profeta Isaia pone in bocca al Servo di Dio sofferente queste parole: "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha reso freccia appuntita".

Davvero il profeta è servo della parola, è al servizio, non è padrone. La Chiesa e i singoli cristiani non sono padroni della Parola di Dio tanto da poterla cambiare o addolcire. Sono solo servi. Quando il servo sarà tentato di pensare che le sue parole non hanno effetto, allora ricordi che la sua parola avrà la forza di una spada affilata, cioè non dipenderà solo da lui, perché è la parola del Signore. È per questo motivo che viene contrastata, perché la verità fa sempre rimordere la coscienza. Anche nei momenti di maggiore contrasto il servo ricordi che c'è sempre in serbo una freccia appuntita, la freccia migliore che i combattenti riservavano per i momenti più difficili della battaglia. Il pericolo anche oggi è quello di pretendere una parola annacquata, e fanno bene il Papa e i pastori della Chiesa a predicare una parola che l'opinione pubblica vorrebbe diversa.

Giovanni Battista ci ha rimesso la testa ma non ha smesso di rimproverare al re Erode l'irregolarità del suo matrimonio. Ma questo vale in tutti i campi.

Giovanni Battista rimane per tutti esempio di coerenza, fedeltà, integrità in tempi non migliori dei nostri. Viviamo sì tempi di crisi, di rilassamento morale, di fatica nella società e nel vivere la fede, nei vertici della chiesa e nei cristiani sempre meno. Ma ci sono anche oggi responsabilità, coerenze, pastori credibili, cristiani che sanno andare contro corrente.

Un ultimo insegnamento da Giovanni Battista. Egli deve crescere io invece diminuire, dice del Messia. Giovanni è uno che indica Cristo, indica il dito su di lui, e a lui indirizza i suoi discepoli.

Anche questo è importante nella Chiesa e qualche volta tendiamo a dimenticarlo. Noi lavoriamo per Cristo, per insegnare Cristo, per portare i giovani e le persone a lui, non lavoriamo per

*Hieronymus Bosch,
San Giovanni Battista
in meditazione*



noi stessi, per mettere in mostra noi. Se non si portano a Cristo le persone ad un certo punto si ritroveranno sole, e questo è un danno. Se è vero che Giovanni significa Dio fa grazia e il nome Gesù Dio salva allora tutti i predicatori ed educa-

tori sono sì importanti, però solo Gesù Cristo salva. Fortunati noi se nella vita abbiamo incontrato e incontreremo persone che ci fanno crescere in Cristo.

d.g.m.

LA STORIA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA DI PAVERANO

Le prime notizie riguardanti la chiesa e il convento di San Giovanni Battista in Paverano risalgono al 1118.

Nell'ottobre di quell'anno papa Gelasio II sbarcava a Genova, scortato da dieci galie fornitegli dai Consoli della città per proteggerlo dalle minacce dell'imperatore Enrico IV e dall'antipapa Gregorio VIII.

Durante il suo soggiorno genovese il pontefice ebbe occasione di consacrare solennemente non solo la nuova cattedrale di San Lorenzo, ma anche la piccola chiesa extraurbana sorta sul colle detto Pavarium o Pavarianum, nella valle del torrente Bisagno, zona rurale in parte selvaggia e in parte coltivata a vite.

Qui l'Ordine dei canonici regolari di Santa Croce, fondato nel 1083 da Adamo Mortara e stabilitosi a Genova verso il 1100 nel priorato di San Teodoro, decise di fondarne un altro, con sede appunto nella nuova chiesa dedicata a San Giovanni Battista. Il priorato mortariense di Paverano diede a sua volta origine nel 1182, alla chiesa di Nostra Signora del Monte, in seguito passata all'Ordine dei Frati Minori (metà XV secolo), i quali ne hanno tuttora il possesso.

Il priorato di Paverano salì a notevole importanza tra gli altri dello stesso ordine in Genova.

Nel 1158 chiesa e convento furono posti sotto la protezione della Sede Apostolica da papa Adriano IV.

L'epoca dei mortariensi a Genova si chiuse all'inizio del XV secolo, quando papa Martino V decise di annetterne le prepositure alla Congregazione dei Canonici Regolari di L'aterano.



Tra il 1442 e il 1444, sotto papa Eugenio IV, il convento e la chiesa di San Giovanni Battista passarono ai canonici regolari di San Giovanni in Alga, che avevano la propria sede presso la chiesa della SS. Annunziata a Sturla.

Nel 1518 l'ex priorato divenne commenda, amministrata dal cardinale Lorenzo Fieschi, già Vice Legato Pontificio a Bologna per papa Leone X, il cui possesso gli fruttava 160 ducati l'anno: una somma rispettabile che il commendatario utilizzò come fondo per la cantoria della cattedrale.

Nel 1595 la proprietà passò al patrizio genovese Bernardo Oncia, a beneficio della Compagnia di Gesù che ne fece sede di un proprio noviziato.

Tra il 1656 e 1657, con lo scoppio della peste in città,

il complesso di Paverano fu adibito a lazzaretto: tra i molti che vi si rinchiusero per prestare assistenza agli appestati e vi morirono per il contagio vi fu il nobile Giovanni Francesco Spinola, commissario del Magistrato di Sanità, che per sua volontà ebbe sepoltura nel lazzaretto.

Nel 1687 i Gesuiti vendettero il complesso ai Padri Scolopi dell'Ordine delle Scuole Pie, i quali vi installarono un proprio noviziato. Con la soppressione degli ordini religiosi durante il periodo rivoluzionario anche gli Scolopi dovettero andarsene (1797): la chiesa, spogliata di ogni opera d'arte, venne chiusa e le strutture adiacenti furono adibite ad abitazioni private.

Il patrimonio artistico andò disperso; nella chiesa di Santa



Margherita a Marassi si conserva una tela con la Decollazione di San Giovanni Battista, attribuita a Domenico Fiasella, già ancona della tribuna dell'altar maggiore di San Giovanni.

Il complesso di Paverano cadde inesorabilmente in rovina: della chiesa rimasero in piedi una parte della facciata, la zona absidale e la navata destra, mentre di quelle centrale e sinistra emergevano i muri di pochi metri. Nel 1827 la proprietà fu acquistata all'asta dal Comune di Genova con l'intenzione di farne un ricovero per poveri e mendicanti, ma soltanto nel 1842 si costituì un sodalizio per la raccolta dei fondi necessari all'impresa.

I lavori terminarono nel giugno 1853 e poche settimane dopo il re Vittorio Emanuele II, di ritorno dal soggiorno esti-

vo a La Spezia, visitava il neo istituto, la cui popolarità ben presto crebbe al punto che si diffuse la locuzione dialettale "andà in Paviàn", ossia cadere in miseria.

Inizialmente i ricoverati erano una settantina, ma il numero crebbe rapidamente, tanto che la struttura divenne insufficiente ad accoglierli e nel 1910 il Comune decise di trasferire il ricovero di mendicanti nella nuova sede della Doria. Fu nel 1911 che il complesso di Paverano divenne sede della Clinica delle Malattie Nervose e Mentali diretta dal Professor Enrico Morselli. Tra i suoi migliori allievi vi fu il Professor Domenico Isola (1884-1962), la cui figura fu determinante nell'unire il pensiero scientifico, interpretato dal Morselli, alla cultura dell'assistenza e

della carità, portata da San Luigi Orione.

Il 10 agosto 1933 il complesso di Paverano passò infatti all'Opera di Don Orione che vi instaurò il Piccolo Cottolengo genovese.

Il Professor Isola fu scelto dal Santo quale direttore sanitario nel dicembre del '33.

Durante l'ultimo conflitto mondiale, tra il 6 e il 7 novembre 1943, la chiesa venne gravemente danneggiata e in seguito ricostruita. Quest'ultimo intervento, unito alle vicissitudini storiche degli anni precedenti, causò la perdita dell'originario aspetto medievale della struttura, aspetto che in parte è stato recuperato grazie al restauro del 2003.

IL NOME DI DIO È MISERICORDIA

da conversazione di Andrea Tornielli con Papa Francesco

Perché secondo lei questo nostro tempo e questa nostra umanità hanno così bisogno di misericordia?

Perché è un'umanità ferita, un'umanità che porta ferite profonde. Non sa come curarle o crede che non sia proprio possibile curarle. E non ci sono soltanto le malattie sociali e le persone ferite dalla povertà, dall'esclusione sociale, dalle tante schiavitù del terzo millennio. Anche il relativismo ferisce tanto le persone: tutto sembra uguale, tutto sembra lo stesso. Questa umanità ha bisogno di misericordia. Pio XII, più di mezzo secolo fa, aveva detto che il dramma della nostra epoca era l'aver smarrito il senso del peccato. A questo si aggiunge oggi anche il dramma di considerare il nostro male, il nostro peccato, come incurabile, come qualcosa che non può essere guarito e perdonato. Manca l'esperienza concreta della misericordia. La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risollewa, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente; ti rimette in carreggiata. Abbiamo bisogno di misericordia. Dobbiamo chiederci perché così tante persone, uomini e donne, giovani e anziani di ogni estrazione sociale, oggi ricorrono ai maghi e ai chiromanti. Il cardinale Giacomo



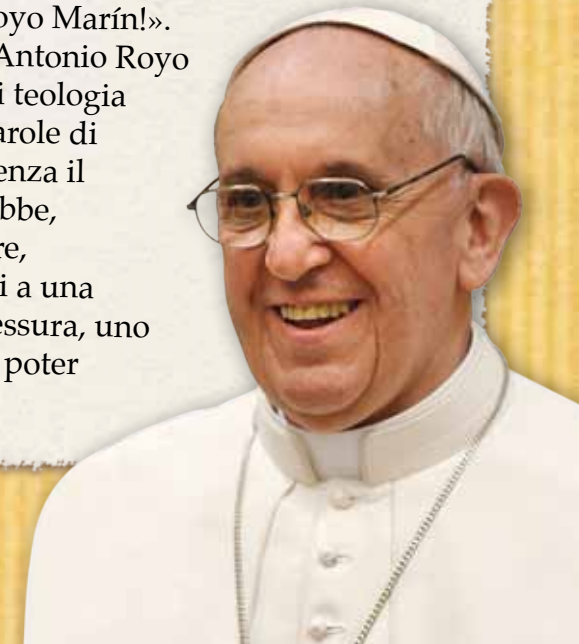
Biffi era solito citare queste parole dello scrittore inglese Gilbert Keith Chesterton: «Chi non crede in Dio, non è vero che non crede in niente, perché comincia a credere a tutto». Una volta ho sentito una persona dire: ai tempi di mia nonna bastava il confessore, oggi tante persone si rivolgono ai chiromanti... Oggi si cerca salvezza dove si può.

Che cosa può dire della sua esperienza di confessore?

Ricordo molto bene questo episodio rimasto impresso nella mia memoria. Mi pare di vederla ancora adesso. Era una donna anziana, piccolina, minuta, vestita tutta di nero, come si vede in alcuni paesi del Sud Italia, in Galizia, in Portogallo. Ero da poco diventato vescovo ausiliare di Buenos Aires e si stava svolgendo una grande messa per gli ammalati, in presenza della statua della Madonna di Fatima. Ero lì per confessare. Verso la fine della messa mi sono alzato perché dovevo andare via, avevo una cresima da amministrare. In quel momento è arrivata quella donna, anziana e umile. Mi sono rivolto a lei chiamandola abuela, cioè nonna, come si usa da noi in Argentina. «Nonna, lei vuole confessarsi?» «Sì» mi ha risposto. E io, che stavo per andarmene, le ho detto: «Ma se lei non ha peccato...». Pronta e puntuale la sua risposta: «Tutti abbiamo peccati». «Ma forse il Signore non li perdona...» ho replicato io. E lei: «Il Signore perdona tutto». «Ma come lo sa, lei?» «Se il Signore non perdonasse tutto» è stata la sua risposta «il mondo non esisterebbe».

Un esempio della fede dei semplici, che hanno la scienza infusa, anche se non hanno mai studiato teologia. Durante quel primo Angelus, dissi, per farmi capire, che la mia risposta era stata: «Ma lei ha studiato alla Gregoriana!». In realtà, la vera risposta fu: «Ma lei ha studiato con Royo Marín!».

Un riferimento al padre domenicano Antonio Royo Marín, autore di un famoso volume di teologia morale. Rimasi impressionato dalle parole di quella donna: senza la misericordia, senza il perdono di Dio, il mondo non esisterebbe, non potrebbe esistere. Come confessore, anche quando mi sono trovato davanti a una porta chiusa, ho sempre cercato una fessura, uno spiraglio, per schiudere quella porta e poter donare il perdono, la misericordia.



L'esempio 9

Don GUGLIELMO PORCILE, genovese, è mancato a Castagna il 1 giugno 1989 a 88 anni, 48 di professione e 65 di sacerdozio. Era già sacerdote diocesano e parroco quando chiese al Cardinal Siri di passare alla congregazione orionina. Dopo alcune esperienze fuori zona rientrò al Boschetto dove erano ospitati molti operai provenienti dalla bassa Italia, richiamati dalla prospettiva di lavoro e dal modesto contributo economico ivi richiesto. Vi stette una ventina d'anni prima di passare al Paverano e concludere a Castagna. Uomo semplice, prediligeva il culto e le cose di chiesa in genere, ma era disponibile ad ogni servizio.

Don LUIGI ORLANDI (+ a Genova il 5/6/1986 a 84 anni di età, 64 di professione e 60 di sacerdozio). Vivere accanto al Fondatore fu l'ottimo antipasto per diventare, in seguito, il postulatore dell'Opera, colui che per lungo tem-

po stette dietro alle pratiche dei nostri mancati in odore di santità: Don Orione, Don Sterpi, Don Goggi e, per mandato, anche di Madre Teresa Michel Grillo e del Cardinale Pietro La Fontaine. In sostanza la sua conoscenza personale e la continua ricerca sui vari soggetti fu il principale lavoro, riuscendo ad ottenere, in vita, la beatificazione del Padre tanto amato. Fra le sofferenze più forti il dover abbandonare la cura posta ad accudire la "famiglia dei miei cari Santi" nel 1969, per malferma salute.

Don NICOLA REBORA, originario di Pietralavezzara (+ a Claypole, Argentina il 12/6/1963 a 63 anni di età, 35 di professione e 30 di sacerdozio) rimase in Italia il tempo necessario alla preparazione di base. Partì quindi per l'Uruguay, per la precisione a Montevideo, dove operò molto bene riscuotendo unanimi consensi, fino al sopravvenire della malattia.

Don DARIO FALCHETTI (+ a Castagna il 12 giugno 2011 a 70 anni di età, 50 di professione e 40 di sacerdozio) consumò la maggioranza del proprio impegno tra Copparo e Selargius. In veste di consigliere provinciale (1997-2006) fu sovente a Genova per animare e sostenere il movimento laicale orionino (MLO), conquistando stima ed amicizia fra quanti lo circondavano. Purtroppo una malattia incurabile ne minava il fisico, per cui fu costretto a ritirarsi a Castagna, ove si spense. Conoscendo tre dei suoi cin-



que fratelli – tra i quali Don Sesto, pure lui nostro religioso – si poteva presumere talvolta indugiassimo su di loro, ma ciò non avvenne mai. Tempo e parole scorrevano sempre entro gli argini del donarsi con particolare attenzione alla mediazione di posizioni discoste, se non proprio opposte, con lo sguardo rivolto al fine ultimo.

Don GIUSEPPE MONTAGNA (+ il 15 giugno 1973 a 86 anni di età, 64 di professione e 60 di sacerdozio) compaesano del Fondatore, è uno dei personaggi più rilevanti della Piccola Opera; ne danno testimonianza le 167 lettere (note) inviategli da Don Orione ed i 32 anni di missionario improvvisato in Argentina, Uruguay e Brasile. E' lui stesso a descrivere sommariamente il primo approccio: "Entrai in Congregazione ai primi d'ottobre del 1899 ... Don Orione ne parlava con la convinzione e l'entusiasmo che gli erano propri, ma non era stata ancora ap-

provata, e ce ne vollero ancora di sacrifici; si era troppo pochi!". Tuttavia era innamorato degli ideali proposti e nutriva una certa venerazione per chi glieli inculcava, cosa non rara tra i confratelli del periodo. Soffriva di timidezza, quantunque non si chiudesse in se stesso, esponendo i propri dubbi in coscienza e totalità, tanto da meritarsi un: "Che mi stai cinguettando o caro Don Montagna? Fatti il segno della croce e vai avanti, ad occhi aperti, s'intende, ma va avanti con fede. Quello che preme è di stare ai piedi di Dio e della S. Chiesa. E poi non fossilizziamoci, non seppelliamo i talenti, non lasciamoci prendere dal timore, che è inganno del diavolo, ma lavorare, lavorare, lavorare!".

Fu alunno attento, si immerse nel compaesano facendo propri gli incitamenti più forti: "Fate presto perché la vita è breve e dobbiamo operare il bene mentre Dio ci dà la luce. Fedè! Vita! Coraggio!", assimilando pure considerazioni di maggior riflessione: "Lo zelo illuminato desidera molto di far quello che può, ma non esige molto dagli altri, perché conosce la limitazione e la debolezza umana e sa che è troppo difficile trovare un uomo che

non abbia difetti", e richiami alla moderazione: "Tutti ammiriamo il tuo spirito, che sa di eroico, ma l'eroismo ai religiosi si consiglia, non si può comandare". Rientrato in Italia nel 1952 continuò ad operare a Roma, finché la salute lo sorresse. Tra i mutamenti del periodo seguente – Concilio Vaticano II e sessantotto – suggeriva discretamente: "Camminare, camminare, ma tenersi ben stretti sempre a Don Orione: guardare a lui, fare quello che farebbe lui". Scelse di chiudere la propria laboriosa giornata al Paverano perché bramava "morire in casa" supportando l'aspetto casalingo nostrano e l'assistenza specifica d'alto livello. Ricambiò con l'esempio e la preghiera costante indicandoci il cielo.

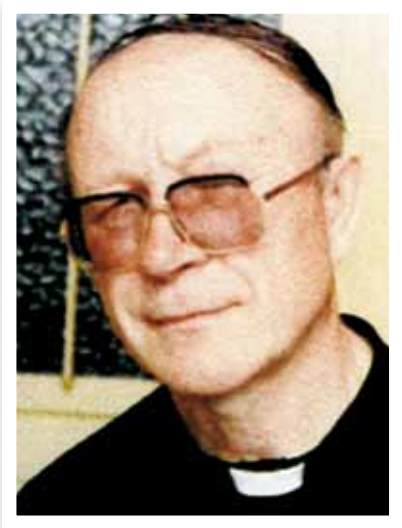
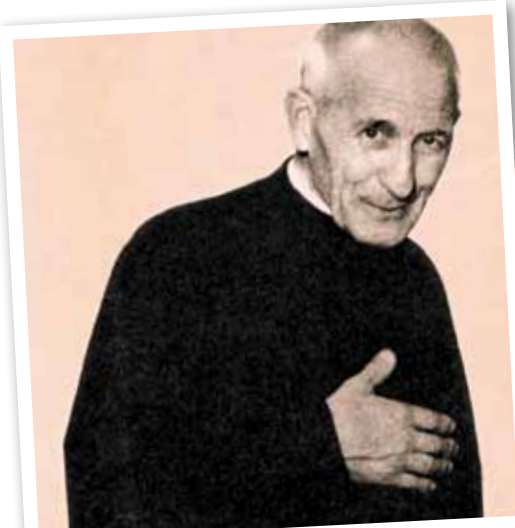
Don SILVIO FERRETTI (+ a Genova il 17/6/1968 a 80 anni, 64 di professione e 56 di sacerdozio) non era da meno. Anche lui fra i primi, godeva di profonda stima da parte del Fondatore. Quando questi decise di far completare, da privato, gli studi di quello che sarebbe diventato Ignazio Silone, gli disse: "Ti mando da un prete che, se gli dai un pugno in faccia, ti dirà: Deo gratias!

Ma devi finire gli studi, figlio mio". Parroco a Caorle prese la malattia, obbligando Don Orione a dargli altra sistemazione, suscitando il malcontento dei parrocchiani che intendevano tenerlo "vivo o morto". Nel commentare aggiungeva di non desiderare di trovarsi da vivo al posto del proprio religioso, ma in punto di morte sì. Fu il primo parroco del Piccolo Cottolengo Milanese. Già anzia-



no, si spese al Santuario della Madonna della Guardia in Tortona dove seguiva pure la vita delle varie istituzioni operanti nella città. Era disponibile a tutti. Probabilmente trovava le energie nella preghiera ininterrotta, raccolta.

Don LUIGI LORENZI (+ il 19/6/2002 a Castagna a 67 anni, 48 di professione e 39 di sacerdozio) iniziò la preparazione nel nostro piccolo seminario a Borzoli, come Don Germano Corona. Fra i vari incarichi ha la preminenza l'istituto di Borgonovo Val Tidone, ritenuto da Don Orione il più povero della congregazione e, per questa ragione, se avesse potuto, l'avrebbe scelto per morirvi, al posto di Sanremo: "Non è tra le palme che voglio vivere e morire, ma tra i pove-



ri che sono Gesù Cristo". C'era un centro di formazione professionale, una tipografia, una banda musicale e Don Luigi ne fu l'anima. Dal 1996 fu direttore a Camaldoli, ambiente d'altro tenore, che gli consentiva spazi per cercare una intesa fra le varie anime operanti nelle strutture e a margine d'esse. Purtroppo l'esperienza fu di breve durata, condizionata da un incidente stradale che ne limitò le possibilità fisiche conducendolo alla tomba. Un uomo dal dialogo facile, e non solo per le cose di Dio.

Don GIOVANNI GUALANDRIS (+ il 20/6/1947 a Genova a 32 anni, 10 di professione e 4 di sacerdozio) visse poco, stroncato da una grave forma di peritonite. Gli ultimi tre anni li trascorse a Castagna fra i giovani ospiti e gli operai suscitando stima ed amicizia, tramutatesi in breve commosso ricordo.

Don ANTONIO PIRAZZINI (+ il 20/6/1992 a Paverano a 77 anni, 59 di professione e 49 di sacerdozio). Finalmente, pensavo. Ma nel documentarmi compare una persona con la quale né io né i miei ricordi hanno nulla da spartire. Facciamo così: liquidiamo "stato nervoso depressivo" e "angosciose incertezze" di chi ne sa più

di noi per sintetizzarlo in quella parte umanamente tangibile, comprensibile ai più. Era una macchietta, un burlone. La maggioranza del suo servizio si svolse a Genova, tra Camaldoli e Paverano. Esso consisteva, forse nel tentativo di rallegrare se stesso con una terapia d'urto contro i propri mali, sorprendere gli altri con scherzi e battute dai quali scaturiva una risata interiore e profonda, gorgogliante all'esterno. Il peggior nemico riconosciuto era il lavoro, chiunque affannasse. A titolo di esempio ricordo quando, adocchiata una seggiola e sedutosi, con o senza un breve saluto, era capace di rialzarsi ed andarsene qualche attimo dopo constatando: "Il tuo agitarti mi ha stancato, mi fa sudare; vado a riposarmi altrove". Nel programmare il mio matrimonio (1969) avevamo scelto un pranzo a ranghi ridotti, certi la cena, aereo permettendo, sarebbe stata molto frequentata date le usanze della mia terra. Avremmo dovuto essere in dodici, come gli apostoli, ai quali avevamo delegato la difesa dal 13, quantunque non succubi. Ed ecco, puntuale, spuntare Don Pirazzini. Un accenno di sgomento negli occhi dei suoceri, ma come fai a scacciare qualcuno in simili circostanze, specie se ti porta in dono un crocifisso da appendere nella camera matrimoniale? Ho pensato talvolta al piccolo manufatto in legno chiedendomi chi l'avrebbe seguito più da vicino nel calvario quotidiano, almeno nelle intenzioni dell'offerente, ma l'acqua passata lascia intuire si sia trattato di un vero augurio di bene.



Don GUERRINO PETRELLI (+ il 21/6/1995 a Paverano a 78 anni, 60 di professione e 52 di sacerdozio) è stato, per sua stessa ammissione il "prete del cestino". Manifestando una tendenza vocazionale ma non disponendo di beni (orfano di guerra) chiese consiglio al parroco il quale per tutta risposta raccolse dal cestino la famosa lettera-questua inviata da Don Orione. Oratore eccezionale, legava facilmente con quanti gli stavano attorno, prologo sovente per una sana, profonda amicizia. Arrivando a Genova nel 1964 aveva portato da Bologna, dove era stato parroco per sette anni, alcune centinaia di indirizzi ai quali volle si inviassero i nostri bollettini. Lo ricordiamo ottimo direttore al Paverano, provinciale e direttore della Casa San Benedetto. Taluni ritengono sfruttò al meglio la propria vena oratoria al santuario della Guardia in Tortona, ma forse non hanno conosciuto i mega incontri religiosi e laici che era solito animare, più saporiti se conviviali. Ed era pure un buon padre, quello che non ti lesina una osservazione necessaria,

un rimprovero amichevole, una correzione. La malattia finale si manifestò quasi come piena realizzazione dei propositi concepiti negli esercizi spirituali del 1936: "Formare in noi un santuario di Maria, un tabernacolo di Gesù Eucaristia, un calvario di Gesù appassionato.

Don SEBASTIANO VALLAURI (+ il 22/6/2006 a 77 anni, 57 di professione, 48 di sacerdozio) arrivò nella provincia San Benedetto sul finire degli anni 80, in "prestito" da San Marziano, e fu subito direttore della Casa del Giovane Lavoratore, anzi l'ultimo, prima che la struttura fosse donata ad altro ente per il recupero dei tossicodipendenti, i quali beneficiarono dei lavori da lui eseguiti sul crinale della collina retrostante per ricavarne un terreno meno scosceso e coltivabile. Vista la capacità e la buona volontà dimostrata, siamo nel 1999, era conseguenziale andasse a dirigere la colonia agricola di Perolla, sino alla scomparsa. Pure qui fu l'ultimo prima della chiusura. Ricordo una con-



fidenza di Don Clemente Perlo, già avanti negli anni. Mi disse: "Guarda, ad un certo punto mi convinssi fossi mandato non più a dirigere, ma a chiudere le nostre case, tanto da desiderare non mi dessero più alcun incarico". Don Vallauri era d'altro stampo: vedeva solo il pezzettino davanti ai propri passi e procedeva con testarda costanza.



Don ALBINO FROSI (+ il 29/6/1985 a 74 anni di età, 56 di professione e 47 di sacerdozio) fu direttore al Paverano per circa un anno (1958). Come molti altri religiosi svolse il ministero in tante sedi, specie nelle provincie di San Marziano e dei Santi Pietro e Paolo.

*E si dica il Te Deum,
non perché Don Orione è tornato,
ma perché è tornato, per divina grazia, dall'America
non americanizzato, non lasso, non ondeggiante, ma fermo,
deciso, risoluto in Dio di mettere a posto se stesso - come richiede
la celeste vocazione religiosa che il Signore misericordiosamente
gli ha data - e con la parola e l'esempio animare tutti a darsi a Dio sul serio,
a mettersi a posto, se non lo si è, e a maggiormente infervorarsi nel divino servizio
in questa umile Congregazione, piantata dalla Divina Provvidenza
e maternamente assistita da Maria Santissima, vera e unica Madre
e Fondatrice della Piccola Opera.*

San G. Luigi Orione

Stralcio da lettera scritta
sul fiume Paraná il 29 giugno 1937
in viaggio verso Rosario di Santa Fè.

*Don Orione a Napoli sbarca dal "Neptunia"
di ritorno dall'America - 24 agosto 1937*



MEETING DEGLI EX-ALLIEVI ORIONINI DELLA LIGURIA SUL TEMA: "Con Don Orione, entriamo per la porta della misericordia"

Il 20 marzo scorso, festività "delle Palme", gli ex-allievi orionini si sono ritrovati a Genova-Rivarolo, presso l'Abbazia quattrocentesca di S. Nicolò del Boschetto.

All'invito del Presidente, Mario Barone, hanno risposto il direttore del "Don Orione" di GE-Quarto Don Alberto Parodi, Don Aldo Viti, missionario in Costa d'Avorio, il chierico ivoriano Peggy Kouman e un bel gruppo di "EX", venuti da Genova, Piacenza, Como e Modena, testimoniando il loro affetto a San Luigi Orione, il quale ha lasciato in loro il suo spirito e la sua impronta.

Erano presenti ben tre "Ex" che hanno conosciuto il nostro santo: Don Aldo, la signora Ada Bolla e il Maestro Masi, "ex"-orionino e maestro presso l'Abbazia S. Nicolò del Boschetto all'epoca di Don Delfino Sonaglia. Il sig. Masi, da bambino, andava a parlare con Don Orione in via Bartolomeo Bosco.

Il Presidente ha dato il benvenuto a tutti e ha comunicato i saluti e le preghiere degli ex-direttori della Casa del giovane lavoratore di Teglia e del "Moresco" di Bogliasco, Don G. Dalla Mora e Don L. Valerio, impossibilitati a essere presenti per motivi di età (103 anni, il primo) e di salute (il secondo), che si trova all'Istituto di GE-Castagna; infine ha presentato il tema del "meeting", tenuto dal relatore Don Aldo Viti: "Con Don Orione, entriamo

per la porta della Misericordia e teniamo accesa la lampada". Don Aldo ha rivelato come ha tenuto e cerca di tenere accesa la lampada, in relazione ai numerosi episodi da Lui vissuti insieme al santo fondatore della congregazione della "Piccola opera della Divina Provvidenza".

Arrivato a Tortona nel 1938, proveniente dalle Marche (con Sonaglia, Matricardi, Buglioni e Gatti), insieme ad altri 68 seminaristi, ricevette la veste talare da Don Orione stesso (che era appena tornato dall'America, dove aveva fondato istituzioni in Cile, Argentina, Uruguay e Brasile); siccome le vesti non bastavano, ne fece utilizzare alcune già indossate da chierici-muratori durante la costruzione del Santuario di Tortona (Questi ultimi avevano anche sfilato in processione con carriole e strumenti di lavoro).

Il santo sacerdote, dopo averli salutati, parlava in modo confidenziale e si informava su di loro e sulle rispettive famiglie e confidava: "Sono stato allievo di Don Bosco e lui mi ha affidato a Maria Ss. Ausiliatrice"; quindi li affidò alla Madonna della Divina Provvidenza presso l'Istituto Paterno di Tortona; poi li portò a Voghera, dove era stato da piccolo, con l'intenzione di diventare frate, e dove ha rischiato di morire di polmonite perché si alzava di notte per pregare; fece vedere anche la cameretta dove un frate conse-

gnò ai genitori i panni da mettergli dopo la morte.

Al famoso presepe di Tortona, organizzato dal Santo, Don Aldo venne scelto per interpretare il Re Moro dei Magi. Don Orione faceva frequentare le scuole di fuoco a chi si fosse reso disponibile: in tre mesi, d'estate, faceva guadagnare un anno di scuola e diceva: "Fate presto a studiare per andare in missione".

Il seminarista Aldo era uno di questi e andò a chiedergli di esservi mandato subito; Don Orione gli consigliò di chiedere ai genitori la benedizione e il permesso, e di tornare da lui, che, dopo tre mesi, sarebbe ripartito per l'America. Al secondo incontro però, il santo gli confidò: "Non sto bene, io non conto più niente; comandano Don Sterpi, Don Pensa, Don Perduca; ora studia; verrà il momento di andare in terra di missione". Il momento giungerà all'età di 72 anni, andrà in Costa d'Avorio, a Bonoua dove farà costruire il Santuario di Notre Dame d'Afrique, gemellato con quello di Genova, del quale il rettore, mons. Granara, vi ha portato due pietre. Stuzzicato sulla situazione della missione orionina africana, Don Aldo la definisce "esplosiva", non nel senso dei recenti attentati a Grand Bassam (a 200 m. dalla missione), ma a motivo dello sviluppo e dell'aumento delle vocazioni sacerdotali.

Il vescovo è Mons. Raymond,

orionino; ci sono 25 probandi, 17 novizi (più che in Italia), 8 prossimi diaconi e 30 sacerdoti africani: a confermarlo è il chierico ivoriano Peggy.

Don Aldo, sempre sorridente ed entusiasta nonostante l'età, oltre a fare il sacerdote, fa l'infermiere (si è diplomato in tempo di guerra) e vuol sempre andare in Africa per curare e dare alle famiglie povere: borse di studio, medicine, riso, sapone, olio e candele, anche prese nel Santuario, perché, dice sempre: "I poveri sono i figli della Vergine Maria". Egli, come Don Orione, a suo tempo missionario nella "Patagonia romana", va in giro con delle caramelle in tasca per i bambini che, in confessionale, dicono spesso di aver rubato (per fame) qualcosa dalla pentola di famiglia, dove sono messi a bollire, per tutti: riso, cavoli e mezzo pollo, che dovrebbero bastare per un giorno intero. Nelle scuole anche le bambine mangiano un piatto di riso con del companatico, così rinunciano a pesare sulle famiglie, a casa. Gli alunni vengono portati avanti fino alla soglia dell'università e qualcuno, particolarmente povero, anche in essa (un commerciali-

sta e un farmacista sono tornati a ringraziare Don Aldo). Anche in Costa d'Avorio, a motivo del Giubileo della Misericordia, molti vanno in pellegrinaggio al Santuario della Madonna. Don Orione stesso, alla vigilia della festa del 29 agosto, invitava gli uomini ad andare al Santuario "Madonna della Guardia" di Tortona e diceva: "Chi non si confessa da tanto tempo, venga da me, che sono di manica larga e Dio perdona tutti i peccati (lo dice anche il Papa)"; una volta aggiunse: "Se anche qualcuno avesse messo del veleno nella tazza della madre e l'aves-

se uccisa, se fosse veramente pentito e si confessasse, riceverebbe il perdono dal sacerdote". Era accaduto veramente così e il penitente responsabile di quel gesto, dopo l'assoluzione, si sentì talmente libero e felice che strinse fortemente Don Orione (al quale sembrava di soffocare). A mezzanotte poi Don Orione offriva a tutti un ottimo caffè. Egli voleva che soprattutto i seminaristi si confessassero almeno una volta alla settimana. Don Aldo ha concluso la sua relazione col seguente invito: "Entriamo nella Chiesa dalla porta santa della Miseri-



cordia; teniamo alta la fiaccola: un giorno dovremo presentarci davanti a Dio". Fragorosi applausi hanno mostrato l'apprezzamento dei convegnisti. Al termine, il presidente, riconfermato nell'incarico insieme al suo consiglio, ha ringraziato il relatore e tutti i partecipanti e ha chiesto collaborazione nella gestione del banco alimentare per i poveri della val Polcevera, attivo da 14 anni (l'impegno richiesto è di un solo pomeriggio al mese) e per l'aiuto ai profughi ospiti presso l'Abbazia, mettendo in pratica l'insegnamento di San Luigi Orione: "Fare del bene sempre, a tutti; del male mai, a nessuno", perché: "Solo la Carità salverà il mondo".

La festa è continuata con la



partecipazione cantata alla benedizione delle palme, alla processione e alla celebrazione eucaristica, presieduta da Don Aldo e concelebrata da Don Alberto; tutti hanno pregato per

l'unità delle famiglie, per le missioni e per gli ex-allievi defunti.

Per completare in modo adeguato la giornata, gli ex-allievi hanno posato per la foto di rito e condiviso il pranzo;

14 PAGINA MISSIONARIA

17 aprile, 93 anni: qualcosa più d'un compleanno



Caro Don Viti, ti ringraziamo perché sei un dono per tutti gli orionini, una vivente icona; forse è tramontato il tempo in cui la venerazione per i padri era sacra e si manifestava anche attraverso gesti di sincera stima.

Nulla è cambiato, tuttavia, circa la sostanza dell'ossequio rispettoso che ti rivolgiamo. È una nota di cui si faceva vanto Don Giuseppe Masiero che per te aveva una particolare riconoscenza.

L'ho sentito personalmente parlare di te in alcuni momenti, quando ti portava come esempio di orionino sacrificio. Quel sacrificio di cui ti sei sempre vantato come inconfondibile veste spirituale e fisica, in pe-

poi hanno acquistato i biglietti per la sottoscrizione a premi a favore delle missioni orionine della Costa d'Avorio. Contenti di essersi rivisti e ricaricati interiormente, di aver rivissuto lo spirito di Don Orione, con gli impegni di essere uniti nelle proprie famiglie nel nome del Signore e di tenere alta la fiaccola della misericordia, anche entrando nella porta santa di Gesù Cristo che consente di ricevere l'indulgenza dell'Anno santo, tutti si sono salutati e hanno scambiato saluti e gli auguri di una felice e santa Pasqua.

Tullio Fognani

renne simbiosi con il Fondatore da cui hai imparato tutto, da docile alunno e operatore.

Grazie della tua attività in Italia, in particolare nella Provincia San Benedetto: l'"ora et labora" te l'ha davvero trasmessa il Santo d'Europa.

Grazie, perché la pensione che normalmente a 75 anni è già maturata da un po', tu l'hai voluta iniziare e sviluppare tra i poveri della Costa d'Avorio.

Se il sacrificio nella gioia è una corona di gloria per i grandi, credo non ci siano dubbi: tu la corona ce l'hai sulla tua testa pelata e piena di bontà.

Don Erasmo Magarotto

15 CI SCRIVONO

Abnegazione, dignità, professionalità

Sono il fratello di una vostra ospite ANNA MARIA ZAPPIA, degente presso il reparto "Angeli Custodi" già da diversi anni. Con la presente desidero esprimere il mio elogio, rivolto a tutto il personale medico e di assistenza per le amorevoli cure verso gli ammalati e in particolare a mia sorella Anna Maria. Lo spirito di abnegazione, la dignità e la professionalità dimostrate più volte sono ammirevoli e ho avuto modo di apprezzarli.

A questo proposito non posso non ricordare alcune persone che ho saputo recentemente verranno trasferite dal reparto.

In particolare: la coordinatrice Signora Marina, Carmen, Angelica, Giovanna B., Giovanna T., Sofia, Elisabetta, Rosanna, Silvia, Natalia, Marya, Donatella, Salvatore, Marilu, Daniela, Eleonora, Gabriella, Lorenza.

Con l'augurio che possano continuare la loro opera anche in altri reparti nei confronti di persone che purtroppo soffrono in silenzio, porgo i più cordiali saluti.

Campomorone, li 14 aprile 2016

Benedetto Zappia

15 IN MEMORIA

raccomandiamo alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Ines Dufour Ravano, sig.ra Matilde Vaccari, sig.ra Tina Pozzo Blond, n.d. Luisa Besozzi Solari, sig.ra Teresa Ravano, gr. uff. Vittorio Fassio, comm. Salvatore Sommariva, dott. Pietro e Lily Ravano, dott. Edmondo Sportiello, comm. gr. uff. Francesco Tarabotto, comm. Luigi Chiarella, dr. Gianluigi Dufour, prof. Armando Colombo, comm. Gen. Eugenio Beaud, prof. Luigi Sivori, c.ssa Maria Teresa Ravano Palau, dr. ing. Enzo Sterpi, sig.ra Edilia Danovaro, sig. Vincenzo Garibaldi, sig.ra Erna Kieper, sig.ra Ivonne Celi, sig.ra Merise Furloni, sig.ra Grazia Tarantino, sig.ra Rosina Velia Ardizzone, sig.ra Adriana Chierico, sig.ra Maria Bernini, sig.ra Anacleto Carmela Di Biaso, sig.ra Mafalda Burlando, sig.ra Giovanna Maria Aureo, sig.ra Maria Vittoria Codispoti, sig. Giuseppe Luciano Pizzorno, sig.ra Bruna Gerini, sig.ra Maria Teresa Vasta.

*Tante volte ho sentito Gesù Cristo
vicino a me,
tante volte l'ho come intravisto, Gesù,
nei più reietti e più infelici.*

Don Orione

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)

- Defunti COSTA, DUFOUR, SPOTORNO – i sig.ri Bernadette Costa e Marco Spotorno
- San LUIGI ORIONE – (2) la sig.ra Maria Grazia De Vecchi
- San LUIGI ORIONE – il dr. Renzo Mattei
- GIUSEPPINA SAPPA – il sig. Enzo Di Matteo

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

- San LUIGI ORIONE – la dr.ssa Cinzia Borra
- San LUIGI ORIONE – i sig.ri Vilma Cavalli e Giulio Dalla Costa
- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Lidia Cattani

BANCHI (€ 25)

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

- San LUIGI ORIONE – la sig.ra Maria Antonietta Corti

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229494 - 010/5229313

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don Alessandro D'Acunto
info@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)